



Louis Frosio, il Maestro dalla Valle Imagna a Montecarlo

La “colonna sonora” del Principato di Monaco

Sappiamo come un musicista originario della Valle Imagna trascorse la maggior parte della sua esistenza a Montecarlo ma vada sicuramente proposto oggi all'attenzione dei nostri lettori quale illustre bergamasco. Si tratta di Luigi Frosio e la sua esistenza, così come quelle di buona parte degli artisti di origine orobica cosiddetti “*minori*”, rappresenta un motivo di arricchimento del panorama musicale cittadino. Di colui che, parafrasando, ci sentiremmo di definire qui “colonna sonora” per lunghi decenni della vita pubblica e mondana del Principato di Monaco, si è fatta menzione anche nelle opere generali sulla musica a Bergamo¹ ma questo breve ritratto rappresenta un ampliamento ed un approfondimento di quanto già pubblicato e nel contempo una premessa a quanto si potrà forse ancora meglio dire in seguito.

L'attitudine e la volontà “musicali” che hanno caratterizzato la famiglia Frosio Roncalli si materializzano ben prima che nell'affascinante figura di Luigi. Non possiamo non principiare scorrendo di padre Raffaele che, già in età adulta e raggiunto uno *status* personale e familiare ormai abbastanza solido, decide di intraprendere la carriera musicale riconoscendo proprio in questa la vera sua propria vocazione.

Colui che emigra - almeno all'inizio del secolo scorso - si identifica nella maggior parte dei casi come possessore di scarsa alfabetizzazione e proteso

¹ Giuliano Donati Petteni, *L'Istituto Musicale Gaetano Donizetti, la cappella musicale di Santa Maria Maggiore, il museo donizettiano* op.cit. Forcella Pierluigi, *Musica e musicisti a Bergamo dalle origini ai contemporanei*, Villa di Serio, Edizioni Villadiseriane, 1992.

Louis Frosio nel 1952 a Montecarlo, all'inizio della sua carriera.

verso il miraggio di un futuro sperato riscatto sociale. Con Raffaele prima e Luigi Frosio però siamo di fronte ad un caso *sui generis* che, seppure evidenze dei tratti comuni con l'emigrazione valdimagnina tradizionale come ad esempio la spinta protesa all'emancipazione e alla conquista di una posizione sociale, se ne distacca chiaramente e permette a Luigi di poter dire: "*Ho vissuto come un miliardario senza avere i miliardi e i fastidi che ne derivano*"².

In questa prospettiva si dimostra come l'evento migratorio non sia fenomeno univoco: personalità, storie, situazioni assolutamente diverse e variegate si dispiegano nella memoria storica della Valle Imagna e sono singole vicende, impossibili da riunire in un unico "programma" o, peggio, sotto l'etichetta di un *movimento*.

Papà Raffaele nasce il 9 giugno 1884 da Girolamo Frosio Roncalli in Mazzoleni. La località, all'epoca essendo comune autonomo, è fra quante riunite compongono l'odierno territorio comunale di Sant'Omobono Imagna al centro della parte alta della Valle, ancor oggi verdissimo boscoso preludio alle prime selvaggie balze del versante sud orientale del Resegone. La famiglia avendo dei possedimenti in loco, gestisce un'attività commerciale. Oltre a Raffaele essa si compone di un fratello e della sorella Adelina. I Frosio Roncalli si distinguono per l'innata capacità musicale. Anche nella semplice esecuzione di canzoni popolari, spesso intonate in momenti ludici, essi esprimono il proprio istintivo approccio: non si limitano all'intonazione semplicemente melodica ma spontaneamente eseguono ogni sorta di controcanti; formano semplici elaborazioni nelle tradizionali armonie in terza o sesta che ancora oggi sentiamo contraddistinguere le melopee di queste Valli e persino nelle chiese, rimembranze liturgiche come riaffioranti dal passato. In famiglia non ci sono precedenti esempi di professionisti nell'arte musicale ed il solo rapporto con la musica deriva dall'attività del fratello di Raffaele, zio di Luigi appunto, che nel compito di campanaro si distingue. La sua "*allegrezza*" nel suono delle campane si diffonde dai campanili dell'alta Valle nel riverbero che, in forme diverse ma indelebili nella memoria per ogni abitante originario della provincia bergamasca, sono da tempo immemorabile familiare sottofondo al lavoro, alla veglia, al riposo.

2 Yolande Blanc-Chabaud, Louis Frosio, *Monte-Carlo Rhapsody Louis Frosio, les plus belles heures de 50 Ans de Musique à Monte-Carlo*, Monte-Carlo, Les Amis de Louis Frosio, 1999.

L'attività commerciale della famiglia Frosio Roncalli è sufficiente alle necessità familiari ma la passione di Raffaele è rappresentata dalla musica e soprattutto come vedremo dal *pianoforte*. La volontà e la predisposizione del nostro sono tali che, seppure in età avanzata (siamo intorno al 1903) egli si trasferisce a Bergamo per lo studio dello strumento, prendendo dapprima lezioni private dal maestro Edoardo Berlendis (Bergamo 1881 – ivi 1925). Questi, allievo dell'Istituto Musicale per pianoforte, organo, armonia e contrappunto come abbiamo visto nella classe di Alessandro Marinelli, e poi di Emilio Pizzi per la composizione, si era perfezionato a Milano con Giuseppe Gallignani³, Gaetano Coronaro⁴ e Michele Saladino⁵. Compositore fecondo, scrisse circa 150 brani tra romanze da camera, inni patriottici, melologhi, pezzi per pianoforte. Fra i suoi titoli menzionati all'epoca, oggi del tutto nell'oblio, figurano quelli de *L'Amico*, *Il Pastore*, *Cenerentola*, *Liacle*, *Violante*. La produzione operistica è tutta compresa nel decennio tra il 1915 e la metà degli Anni Venti. I libretti furono commissionati rispettivamente a Giuseppe Perico, Antonio Lega e Valentino Soldani. L'opera *Liacle*, messa in scena al Teatro Gaetano Donizetti nel 1917, ottenne un successo che i giornali cittadini definirono trionfale. Un critico dell'epoca dava questo giudizio:

*“[...] Il Berlendis idea chiaramente e nobilmente melodie, traccia e conduce con sapienti movenze i declamati, bellamente indipendenti e pur maestrevolmente innestati nella trama sinfonica che presenta per se stessa una continuità, una logica affatto difforme dal saltarellamento pazzereellone oggi in voga, ed una vivacità e delicatezza di coloriti non mendicati alla esteriorità di tecniche raffinatezze vellicatici (?), ma ispirati e suggeriti dall'intimo significato del dramma e graduati preziosamente secondo il suo successivo svolgimento ed i suoi contrasti [...]”*⁶.

- 3 Giuseppe Gallignani (Faenza 1851 – Milano 1923). Compositore. Dal 1884 al '91 fu maestro di cappella del Duomo di Milano. Diresse dal 1891 al '97 il conservatorio di Parma, dal 1897 alla morte quello di Milano, che intitolò a Giuseppe Verdi. Oltre a opere teatrali compose anche musica sacra secondo archetipi ispirati al modello palestriniano.
- 4 Gaetano Coronaro (Vicenza 1852 – Milano 1908). Compositore. Fu dal 1879, a Milano, maestro sostituto alla Scala e insegnante al conservatorio, ove nel 1893 succedette a Catalani nella cattedra di composizione. Compose cinque opere teatrali per lo più nello stile verista.
- 5 Michele Saladino (Palermo 1835 – Ornavasso, Novara, 1912). Compositore. Insegnante al conservatorio di Milano dal 1870 al 1906, scrisse un trattato di armonia, curò molte riduzioni per canto e pianoforte di partiture del repertorio operistico italiano (Verdi, Ponchielli ecc.) compose musica vocale, pianistica e sacra, un trio ed un quartetto.
- 6 Donati Petteni, *L'arte della musica*, pp. 153-154.

Per poter continuare gli studi musicali Raffaele Frosio Roncalli svolge diversi lavori quali ad esempio l'imbianchino; dopo due anni di lezioni private è ammesso ai corsi dell'Istituto Musicale Gaetano Donizetti. L'ammissione avviene il 10 gennaio 1905 per la classe di organo nella quale appunto ancora insegnava il Marinelli. La sua preparazione e capacità sono tali che già nel luglio 1911 consegue il diploma di licenza superiore di organo. Si trasferisce così a Milano dove completa gli studi ottenendo rispettivamente la licenza di canto corale e composizione, guidatovi da Giacomo Orefice⁷. Completata in così breve tempo la preparazione musicale, intraprende l'attività professionale, vincendo in successione due importanti concorsi d'organo, il primo a Milano ed il secondo quale organista del Duomo di Bergamo.

Giunto dunque da Sant'Omobono, Raffaele Frosio Roncalli si sposa con Caterina Cadei, dalla quale avrà tre figli: Gerolamo nel 1912, Emma nel 1913 e Luigi, nostro protagonista, il 10 aprile 1915. Dei tre solo appunto l'ultimogenito diverrà un ottimo musicista: infatti Gerolamo, primo dei fratelli, viene ammesso all'Istituto Musicale nel 1926 nella classe di violoncello ma presto lascia la scuola. In quanto a Emma, dopo il trasferimento in Francia, è ancora oggi residente in prossimità di Parigi. A Bergamo papà Raffaele compone prevalentemente musica sacra e mantiene la carica di organista del Duomo sino al 1915 quando, a seguito dell'inizio del conflitto mondiale, preferisce spostarsi a Gandino in qualità di organista e direttore del coro. Del periodo Gandinese abbiamo numerose testimonianze, non solo dirette - il figlio Luigi Frosio racconta di essere stato là riconosciuto quale figlio del maestro - ma anche tramite le opere conservate presso la Basilica del borgo della Val Gandino. La salute malferma non gli consente di proseguire l'attività didattica e quella di direzione del coro, ed il nostro si trasferisce perciò di nuovo a Bergamo nel 1922 dove, nonostante i numerosi riscontri positivi ricevuti in ambito musicale, decide di proseguire l'attività commerciale appresa in famiglia, aprendo un negozio di vini in via Camozzi al n. 28 ove l'insegna così dice:

7 Giacomo Orefice (Venezia 1865 - Milano 1922) compositore e pianista. Autore di numerose opere teatrali, scrisse anche musica sinfonica e da camera, liriche e numerosi pezzi pianistici. Nel 1909 trascrisse l'Orfeo di Monteverdi. Dallo stesso anno insegnante di Composizione al Conservatorio di Milano, fu anche critico e attivo organizzatore musicale.

La famiglia di Louis Frosio (da sinistra: la mamma Cadei Caterina, i fratelli Gerolamo e Emma, il papà Raffaele, organista e compositore), Bergamo, 1925.



“*Raffaele Frosio Roncalli - Vini da pasto e di lusso*”.

Dissesti commerciali e traversie politiche costringono ben presto il musico a vendere il negozio nel 1935 e a viaggiare alla volta di Nizza, proseguendo anche oltralpe con l'attività di vendita di vini. Nel 1942 avviene l'estremo spostamento a Mentone, dove lo troviamo nuovamente impegnato come maestro di musica. Ma il 16 giugno di quell'anno Raffaele prematuramente scompare all'età di 58 anni.

Luigi Frosio (o Louis, come in Montecarlo è ancora conosciuto e si usa chiamarlo) è dunque l'erede designato a raccogliere l'innata disposizione all'arte dei suoni, principiando dagli insegnamenti paterni raccolti in giovanissima età.

Nasce a Bergamo il 10 aprile 1915. L'omissione del secondo cognome è dovuta ad una dimenticanza dell'ufficio anagrafe che per un refuso omise quello di Roncalli. Gli anni della fanciullezza e della *formazione* trascorrono sino al 1925. Dell'infanzia musicale lo stesso Frosio racconta:

*“[...] Molto rapidamente, a orecchio, comincio a suonare il piano, e a cinque anni, con grande dispiacere di mia mamma Caterina preferisco stare davanti al mio strumento piuttosto che andare a divertirmi con i bambini della mia età. A sette anni opto per il violino e a dieci anni, con tre colleghi più grandi del Conservatorio di Bergamo dove sono stato iscritto, vado già a suonare nelle chiese. Il nostro compenso è di cinquanta lire, dieci lire per ogni musicista e venti per me, il che è naturale visto che io sono il capo! Dopo otto anni di studi musicali a Bergamo e un primo premio d'eccellenza in tasca, parto per Milano dove studio ancora un anno, nuovo diploma. [...]”*⁸.

AmMESSO presso l'Istituto Musicale Gaetano Donizetti nell'ottobre del 1927, vi rimane sino al 1934, anno della licenza in violino. Maestro di Luigi Frosio è il violinista Gustavo Prestini (Bergamo 1884 – ivi 1956). Egli, entrato quale studente all'Istituto Musicale di Bergamo nel 1892, era stato allievo di Giovanni Lucca⁹, sotto la cui guida era giunto al diploma

8 Yolande Blanc - Chabaud, Louis Frosio, *Monte-Carlo Rhapsody Louis Frosio...* op. cit.

9 Giovanni Lucca (Rovato 1863 - Bergamo 1919). Miglior allievo di Emanuele Rovelli rappresenta la transizione tra la famiglia Rovelli (di importanti virtuosi del violino che caratterizzano il secolo precedente) ed una successiva sequenza di ottimi violinisti quali Enrico Del Grosso (1882-1923) e appunto Gustavo Prestini (1884 -1955) che ne rappresenta un degno prosecutore.

nel 1902. Fu egli anche tra i primi a rendersi disponibile per le manifestazioni da affiancare ai concerti di esecutori chiamati a Bergamo dalla Società del Quartetto¹⁰, costituendo, come si racconta anche in altra parte di questo volume, la formazione del *Quintetto di Bergamo*. Nel 1919 collaborò dapprima con Arturo Toscanini per due anni, rifiutando però di seguirlo in America per non lasciare Bergamo ed i propri allievi. Dai nostri ricordi d'infanzia questo singolare personaggio della vita musicale orobica ritorna alla memoria quale “*maestro di violino*” per antonomasia, come tale celebrato dai nonni e dai genitori nelle famiglie della buona borghesia bergamasca del secolo ormai trascorso. Nel tempo numerose furono per lui anche le offerte di suonare in importanti orchestre sotto la direzione di molti altri illustri direttori, ma egli sempre declinò preferendo concentrarsi sull'attività didattica. Questa veniva talvolta sospesa per temporanee collaborazioni con orchestre e musicisti. Spesso ad esempio egli si recò a Montecarlo per collaborare con lo stesso Luigi Frosio, allievo e amico, e per moltissimi anni fu spalla a numerosi direttori che si succedettero in quel teatro d'opera per le stagioni liriche. Innumerevoli concerti lo videro poi protagonista nelle sale di Bergamo, in genere accompagnato da importanti pianisti. Nella schiera dei suoi alunni troviamo anche Arnaldo Zanetti primo violino della R.A.I di Torino, Gian Maria Berlendis figlio di Edoardo e impresario di spettacoli a Milano, Cesare Antonioli, Alberto Persico, Mario Ferrante, Margherita Diener.

Gli *anni itineranti* sono per Luigi Frosio quelli dell'intervallo fra il 1935 e il 1949. Completati gli studi di violino il nostro inizia la sua prodigiosa carriera di violinista che lo porterà sui più importanti palcoscenici internazionali. Egli stesso così ricorda:

“[...] Conseguo allora 1° premio di violino ad un concorso a Nizza e nuovo premio a Parigi. Comincio a viaggiare per tutto il mondo suonando in orchestre a New York, San Francisco, Berlino, Monaco, Ginevra,

10 Alla Società del Quartetto partecipò ai seguenti concerti nella formazione del *Quintetto di Bergamo*: 8 gennaio 1904 - Sala Piatti; 2 febbraio 1905 - Sala Piatti; 11 marzo 1905 - Sala Piatti; 28 aprile 1905 - Sala Piatti; 14 dicembre 1905 - Sala Piatti; 26 marzo 1906 - Sala Piatti; 16 aprile 1906 - Sala Piatti; 30 dicembre 1906 - Sala Piatti; 4 febbraio 1907 - Sala Piatti; 22 aprile 1907 - Sala Piatti; 29 aprile 1907 - Sala Piatti.



TRENTO E TRIESTE

INNO DELLA NUOVA ITALIA

PAROLE DI

MUSICA DI

LUCIA BRASI • RAFFAELE FROSIO RONCALLI

Proprietà dell'Autore

Prezzo L. 175

INNO DVCALE



VEDUTA AD ENIGMA BENEDETTO DELLE
 ASSOCIAZIONI PROVINCIALI MUTILATI E ITALIANI DI GUERRA
 BERGAMO



MUSICA DI
RAFFAELE FRÓSIO RONCALLI
 PAROLE BERGAMASCHE DI
 GIACINTO GAMBINOSSO

VERBALE ITALIANO DI
 ANTONIO ARIENTI

PREZZO L. 3.50

Roma e in Argentina. Poi formo la mia prima orchestra: nove musicisti per degli ingaggi in Corsica, alle Isole Sanguinaires per esempio, o al Casinò di San Remo, o all'Alpe D'Huez. Nel 1935 abito a Nizza dove mi sposo con Alexandrine”.

Di questo periodo non abbiamo peraltro molte testimonianze dirette. Lo stesso Luigi Frosio nella documentazione che abbiamo a disposizione sorvola a proposito di tali aspetti cronologici. L'unico ricordo approfondito è nella citazione del periodo passato in Corsica. Crediamo di poter dire si tratti di un'ulteriore fase di formazione che consente a lui di costruire un repertorio internazionale e di acquisire quel grado di preparazione professionale che lo condurrà negli anni successivi ad essere considerato uno dei migliori violinisti - se non il migliore - nel genere di intrattenimento. Da questa peculiare abilità, acquisita in tale periodo, sarà colpito in modo entusiastico Henry Astric che ne rappresenta l'amico fidato e l'impresario speciale.

Il periodo di guerra è in verità ricco di vicende avventurose. Louis Frosio ricorda oggi di aver seriamente rischiato nel '43. Si avvia una rappresaglia operata dai tedeschi. Una soffiata denuncia il nostro quale “protettore di ebrei” allorché si sparge la voce che avrebbe dato ospitalità presso il proprio domicilio. Si salva sfuggendo alla deportazione presso la stazione di Nizza, grazie al riconoscimento da parte di un sottotenente ufficiale che in extremis lo sottrae alla verifica del colonnello superiore in grado, facendolo uscire dal numero dei pregiudicati. È ancora il nostro a contribuire a sua volta al fortunato destino del pianista ebreo Stern. Tutto accade durante una serata, quando il funzionario in capo della Gestapo in Francia ascolta e discute con il Prefetto. Nel momento in cui ci si rende conto della sua presenza, il bassista del gruppo implora Stern di non mettersi mai assolutamente di profilo per evitare il riconoscimento. Il pianista si adegua al brillante consiglio sfuggendo alla cattura...

L'arrivo a Montecarlo nel '49 coincide con la successione e l'affermazione di Sua Altezza il Principe Ranieri III. Il nostro Maestro a buon diritto possiamo dire sia stato un testimone privilegiato dei cinquanta anni di regno dello stesso Principe. Frosio ha assistito alla straordinaria rinascita di Monaco e di Montecarlo dopo la terribile distruzione della Seconda Guerra Mondiale. In quell'anno Henry Astric, formidabile uomo di spettacolo e direttore artistico del Casinò, desidera restituire al Principato il lustro di un tempo ed ingaggia il quintetto di Tony Rainaud. In

breve però ritiene che sia necessaria un'orchestra di maggiore esperienza internazionale e chiede a Luigi Frosio di animare gli appuntamenti eleganti e mondani delle terrazze del Casinò per almeno tre mesi. La formazione di Frosio è composta inizialmente oltre al suo violino, da un vibrafonista, da un bassista e da un pianista, Bernard Peiffer, che diventerà uno dei più grandi pianisti jazz al mondo. Il successo è eclatante ma gli anni a venire riserveranno maggiori sorprese non appena anche tale esperienza diverrà insufficiente alle necessità mondane.

Intanto però i componenti del gruppo conoscono già a memoria 1500 pezzi, la più parte degli *standards* francesi, americani, italiani, viennesi, ebrei, arabi, arie d'opera o di operette. I brani si susseguono quasi *à la carte*, e i clienti adorano questo modo di proporre l'intrattenimento musicale. Lo stesso Luigi Frosio racconta che all'arrivo degli ospiti, quando questi venivano riconosciuti da uno degli orchestrali, da lontano veniva suonata la loro aria preferita prima ancora che ne facessero richiesta. Tutte le personalità politiche e artistiche del tempo risultano nel tempo essere passate almeno una volta al Bar du Soleil, sulle terrazze del Casinò.

Si succedono anni pieni di successi e di importanti incontri musicali e non. Nel 1950 Monaco ospita il congresso della Croce Rossa e nel 1952 la Société des Bains de Mer decide di dare il proprio contributo all'organizzazione umanitaria, promuovendo un annuale al quale parteciperanno le più grandi celebrità. Il 15 agosto il Galá della Croce Rossa, presieduto da SAS il Principe Sovrano Ranieri III, presenta fra le celebrità Bob Hope, l'artista americano che ha elevato la comicità al rango di Belle Arti. Il suo spettacolo è sfavillante, come descrive Henry Astric nel suo libro *Mille Gala a Monaco*. A partire da quella sera il Galá della Croce Rossa accoglierà le più grandi celebrità del mondo: Harry Belafonte, Cyd Charisse, Frank Sinatra, Tony Bennet, Lena Horne, Gene Kelly, Danny Kay, Vic Damone, Nat King Cole, Shirley Bassey, Peggy Lee... L'arrivo della principessa Grace farà trascendere in qualche modo questa serata mondana, trasformandola in un appuntamento ineguagliabile per generosità ed eleganza. In particolare Frosio manterrà un intenso ricordo del Galá del 1963 per il Centenario della fondazione della stessa organizzazione internazionale, in cui quarantacinque paesi avrebbero partecipato ad un'esposizione di manifesti e di documenti, emozionante testimonianza dell'azione di fraternità di questa importante associazione universale.

Nel 1972 verrà accolta da Louis Frosio la principessa Anna d'Inghilterra con l'aria *Rose de Picardie*. Ella ringrazierà con un sorriso ed il grande violinista Henryk Szeryng¹¹, accompagnando la principessa, potrà congratularsi con il nostro maestro, non prima però di aver egli stesso incantato in veste di acclamato solista nel corso di un grande concerto di beneficenza tenutosi all'Opera di Montecarlo.

La manifestazione alla quale Luigi Frosio è più strettamente legato è però il *Ballo della Rosa*. È necessario risalire al 1954 per scoprirne le origini e dunque pure le premesse alla costituzione di un magnifico complesso orchestrale che segna in qualche modo ed inequivocabilmente la storia dell'intrattenimento a Montecarlo. La nuova iniziativa muove i suoi passi dopo la scomparsa del Tiro al Piccione.

Ogni anno a febbraio le gare di tiro al piccione riunivano l'élite di tiratori a livello mondiale, generando importanti entrate finanziarie per la Société de Bains de Mer. La direzione chiede dunque al suo talentuoso direttore artistico Henry Astric di creare un evento che possa rimpiazzare adeguatamente le competizioni. Jacques Lefèvre, uno dei direttori, gli lancia una battuta:

“Siamo ancora più snob del solito, in febbraio non ci sono rose, facciamo un Galá della rosa...”.

Henry Astric prende l'idea al volo e decide di fare esattamente il contrario di quello che si faceva allora. Non sarà un Galá ma un ballo, e dal punto di vista musicale si decide dunque di eliminare tutti i ritmi sudamericani, samba e mambo, per sostituirli con i valzer suonati al violino, formandosi l'idea di un nuovo forte approccio alla musica “da salone”, prodotta ora da un organismo sonoro di nuovissima concezione.

L'«Orchestra dei Cento Violini» nei ricordi del suo creatore

L'impresario chiama dunque Luigi Frosio all'inizio di quel memorabile 1954 sulla sua imbarcazione. In breve espone il pensiero che da non

11 Henryk Szeryng (Varsavia 1918 – 1988) violinista polacco naturalizzato messicano. Ha compiuto gli studi di violino a Berlino con Flesch e di composizione a Parigi (con Nadia Boulanger). È stato uno dei più grandi violinisti del Novecento; il suo repertorio spazia da Bach ai contemporanei.

L'«Orchestra dei Cento Violini» con il Maestro Louis Frosio, Montecarlo, 1994 (fotografia inferiore). Gala all'Opera di Parigi, 1985 (foto superiore).



molto è nato in lui ed una provocatoria richiesta contemporaneamente si fa strada.

“[...] Luigi, ecco la mia idea, un ballo, delle rose, dei valzer, dei violini. Riesci a procurarti da quindici a venti violini per una sera?

- Perchè non cento?

- Puoi trovarmeli?

- Se paghi posso far venire anche il Papa!

- Allora ci saranno cento violini, ma non li voglio in fila su una scena, con partitura e direttore d'orchestra [...]”.

Queste battute, scambiate nel corso dell'imprevedibile colloquio, tornano nel racconto che il Maestro ci ha poi regalato entusiasticamente come suo solito nei mesi scorsi, durante un incontro che ci ha riuniti nella nuovissima sede del Centro Studi Valle Imagna, nei luoghi natali di S.Omobono Terme, al centro della ormai nota vallata. Il suo vigore vitale anche in quest'ultima occasione ci ha quasi travolto come il debordante flusso dei ricordi che abbiamo deliberatamente deciso di non arginare, provandoci poi ad incasellare ogni cosa nella logica cronistoria degli eventi. È come se egli ci avesse fornito in questa occasione non la storia di un passato ormai comunque relegato nella memoria: ciò che solo ieri ci ha testimoniato pare piuttosto il frutto di un'attività in divenire, quasi che essa potesse ancora progredire, nel segno di prospettive future da condurre ancora in modo ineshausto. Risvegliando ancora una volta l'orgoglio mai sopito per i traguardi conseguiti, lo abbiamo provocato soprattutto a ricordare la “sua” propria creatura, conosciuta in Montecarlo e nel mondo per tanti anni come “*Orchestra dei Cento Violini*”, *ensemble* considerato ben presto, fra le leggende del Principato, forse la più accattivante per gli ospiti di fantastiche feste fuori dal tempo.

Il racconto muove dunque dalla originaria difficoltà; infatti prima di decidere come porli in scena, bisogna pur trovarli cento violini, e tutti liberi la stessa sera. Inizia allora l'attività di ricerca: da Sanremo a Tolone viene setacciata la costa alla ricerca di qualsiasi violinista. Il messaggio passa di bocca in bocca e, con sorpresa, tra le candidature sono presenti quelle dei violini dell'Orchestra di Monaco, dei teatri di Genova, dell'Opera di Marsiglia. Cinque strumentisti del Teatro alla Scala aderiscono all'impresa, ricevono anticipatamente le parti da eseguire e si spostano vol-

ta per volta, in tempo utile, affrontando la scomoda trasferta da Milano. Ci viene dunque fatto di domandargli come si potesse, in presenza di un tale organico, conciliare le necessità tecniche con le originali richieste dell'impresario. Difatti curiosa ed inusuale ci sembra, a partire dalle sue stesse parole, già l'impostazione del lavoro di prova e delle serate:

“L'orchestra deve provare un repertorio adeguato alle esigenze “di sala”. La richiesta sarà in seguito di avere un primo organico destinato a suonare durante le Cene di gala con brani su richiesta ed un altro «dopo il caffè», predisposto proprio ad eseguire le colonne sonore cinematografiche più amate...”

Il repertorio si affronta e collauda durante la prova pomeridiana dalle ore 14 alle 18. Gli strumentisti alle 22 sono pronti ad entrare in scena. Il movimento richiesto, una volta in azione spostandosi fra i tavoli della sala, non può compromettere in alcun modo la bontà dell'esecuzione. Si deve dunque conoscere ogni brano assolutamente e perfettamente a memoria; il ritmo e l'andamento espressivo sono seguiti dagli inesausti esecutori grazie ad un microfono che il Maestro porta su di sé; esso si collega con un impianto di amplificazione in grado di garantire un adeguato “ritorno” di suono e quindi la necessaria coesione dal primo al più lontano membro dell'orchestra.

Azzardiamo dunque ora qualcosa in più e con quasi affettata perplessità.

“Non pare assurdo fosse necessaria una base armonica all'impianto melodico dei violini...”

Il maestro sorride simpaticamente al nostro dubbio, ovviamente per lui banale, quasi sbottando nel darci la ovvia risposta, giustificata soprattutto alla luce della dislocazione assolutamente “antiaccademica” dell'organico. Di rimando ecco perciò quanto in qualche modo ci aspettavamo:

“Collaborava naturalmente una «seconda orchestra»; ne facevano parte 18 strumentisti, trombe, pianoforte, percussioni, seduti e ben fermi come nella tradizione, destinati al sostegno accompagnante. I violini, itineranti nella sala, avevano il ruolo che loro compete negli studiati arrangiamenti, i primi sovrapponendosi ai secondi nei classici intervalli di terza o di sesta, nell'espressione della melodia...”

Tutto è così chiarito nella inusuale tecnica operativa che doveva sembrare agli occhi degli ascoltatori fatto assolutamente naturale, nel fluire del tutto spontaneo delle predilette espressioni melodiche.

Il repertorio ci sembra connotare in particolare la nascita e la crescita di un ensemble che è autenticamente “in movimento”, non solo nella sua presenza operativa ma soprattutto nella sua crescita espressiva, nel suo ruolo di collante del fenomeno ricreativo, nella dimensione della festa. “*Maestro ricorda i brani più amati, quelli che in qualche modo sono rimasti in lei come simboli dell’intero corso, della vita dell’ensemble?*”. La richiesta non coglie di sorpresa Louis Frosio. Egli è cosciente di come la fortuna dell’impresa fosse legata alla possibilità di avvicinare titoli di sicuro effetto, appartenenti alla tradizione virtuosistica da salone, alle pagine “leggere” più richieste da quel tipo di pubblico. Dice dunque in proposito di come si iniziasse sempre “*da fermi*”, con due brani *di bravura* (offerti certo per forzare l’attenzione del pubblico) come la Danza Ungherese n. 5 di Brahms e la *Csardas* di Monti¹²; il susseguente Valzer dava il via al fluttuare dell’orchestra nel dinamico *andirivieni* all’interno della sala: era spesso il Valzer di Jules Louis Olivier Métra, strumentista e direttore d’orchestra parigino delle Folies-Bergères, cioè il brano che la Principessa Grace aveva voluto per il Galá del Centenario del Casinò, eseguito anche a Parigi all’inaugurazione dell’Opéra. I Valzer viennesi della famiglia Strauss erano ovviamente i più gettonati. Non potevano naturalmente mancare i motivi in voga negli anni Cinquanta mentre la seconda Rapsodia di Liszt costituiva all’epilogo il più amato fuori programma. Faceva il resto per l’uditorio raffinato e disimpegnato al contempo nell’atteggiamento d’ascolto, la particolare predisposizione di strumentisti che, pur con solidi studi accademici alle spalle, erano assolutamente in grado anche di improvvisare alla stregua di consumati jazzisti. Manifestavano la loro proprietà nel “sincopare” ritmi, muovere andamenti della musica popolare al di là di ogni esigenza di lettura e di memorizzazione. Il maestro esprime ora su questo punto il suo sconforto, nel segno dei tempi che cambiano e delle consuetudini della preparazione scolastica: “*Ciò fa la differenza con gli attuali musicisti che non sono in grado di esprimersi con analoga disinvoltura su questo terreno. Essi ad esempio*

12 Vittorio Monti (Napoli 1868-1922) violinista e compositore italiano. Si stabilì nel 1886 a Parigi dove fu a lungo primo violino dell’Orchestra Lamoureux. Dopo aver esordito come compositore si dedicò alla direzione dell’Orchestra Paris-Concert.



sono senza la capacità di sentire e discernere la “sincope” ritmica, propria del suonare jazzistico, se non prima leggendola e dovendola confrontare con un’esperienza teoricamente astratta, non aderente all’istintivo slancio proprio di quegli arrangiamenti”.

Gli aneddoti ascrivibili al successo che arride ininterrotto all’*Orchestra dei Cento Violini* e a quello personale di Louis Frosio, sono qui di seguito sciorinati non senza condirne il ricordo con l’amabile ed autoironico compiacimento che è parte dello stile colloquiale del Maestro. Egli si esprime nel suo italiano alternato a francesismi, pensando in due lingue e di quando in quando tinteggiando con le espressioni del mai dimenticato idioma bergamasco. Si inizia con Sacha Guitry, indimenticabile commediografo, attore e regista, che esige di venire fotografato nella serata di brillante esordio dell’*Orchestra*, orgoglioso di avere Frosio al suo fianco. Le presenze “musicali” poi qui non si contano. Toscanini un giorno, nel proprio camerino, al termine di una *performance*, riconosce Frosio in compagnia di Prestini che era tra l’altro violinista prediletto del direttore parmense. L’apostrofare i due appartiene a quel suo temibile stile di approccio: *“Dunque voi lavorate qui e...chissà in una sola sera quanto riuscite a guadagnare!”*.

Leonard Bernstein, seduto ai tavoli ospite di una serata di gala, ascolta in incognito, e nell’apprezzare, allorché un *si bemol* viene accidentalmente fallito, redarguisce scherzosamente in francese da lontano e ad alta voce il nostro maestro. Frosio suona per Rostropovich nella serata del cinquantesimo compleanno del grande violoncellista: questi alla fine lo abbraccia come un figlio dopo averne ascoltato la virtù nel fraseggio nella sonata in mi minore di J. S. Bach.

La particolare e confidenziale amicizia con Maria Callas risale invece alle origine della relazione di lei con l’armatore greco Aristotele Onassis. Questi, durante un veglione, aveva un tempo presentato il nostro Frosio ad un personaggio politico americano in ascesa offrendogli così, a suo dire, il privilegio di conoscere il futuro presidente degli Stati Uniti. In quel momento al loro tavolo andava avvicinandosi per il brindisi il giovane John F. Kennedy.

In onore di Kennedy Frosio suonerà tre anni dopo ad un Galá al Waldorf Astoria, sfavillante Hotel newyorkese. Non riconosciuto in aeroporto all’arrivo oltreoceano, all’Ufficio Immigrazione verrà interpellato, come di prammatica, sulle ragioni della sua presenza e sulle eventuali inten-

zioni lavorative negli *States*. Il nostro aprirà imperturbabilmente la custodia del proprio violino replicando all'ufficiale di guardia di doversi recare a suonare per il Presidente. Così un'auto sarà precipitosamente messa a sua disposizione guidandolo verso le vie di Manhattan al prestigiosissimo appuntamento.

La Callas ascolta e incontra Frosio a più riprese. Alla Scala nel camerino prima di una recita ne richiede il conforto morale: *"Louis sai bene che ho cantato tante volte in questa sala, ma se stasera fallirò, sarò immancabilmente divorata!"*.

A Londra Frosio, alle soglie ormai degli anni Sessanta, è ancora fra gli invitati ad un memorabile *recital* della divina protagonista del palcoscenico lirico. Tanti anni dopo nella capitale britannica (quasi per un segno del destino) il nostro corona infine una incredibile sequenza di successi mondani ed artistici, ospite all'ultimo Galá offerto per Lady Diana Spencer: Christian Lacroix ed il balletto di Londra ad aprire la serata benefica e poi l'*Orchestra di Violini* che accompagnano anche l'uscita di Lady D. che poi, in un'affettuosa lettera, non mancherà di ringraziare lo stesso Louis Frosio.

Viene fatto di chiederci se nelle esecuzioni e nelle altrettanto indimenticabili serate Monegasche tutto fosse sempre così inverosimilmente efficace. Scopriamo invece che talune tappe erano segnate da imprevedibili inconvenienti, lasciando inequivocabilmente traccia nella memoria del nostro interlocutore. Proviamo ad interrogarlo sull'argomento, ora che la gloria e le soddisfazioni di quei momenti non potranno ragionevolmente essere più messe in discussione da alcuno. Alla festa invernale dello Sporting Club monegasco uno sprovveduto impiegato è dunque colpevole del "via" comunicato fuori tempo per l'inopinata serie di fuochi d'artificio partiti in quell'occasione nel momento più sbagliato, con il cantante giunto a metà del suo programma. In un altro spettacolo la scena va a fuoco in seguito ad altro colossale imprevisto. Sammy Davis jr., molti certo ancor oggi ne ricordano le boutade comiche e canore, si prende un rovescio d'acqua sul capo (per via di una perdita dal soffitto) la sera del debutto a Montecarlo. Ed ancora, all'inaugurazione dello Sporting, lo stralunato artista di colore non viene invitato ufficialmente per una colossale gaffe. Si rifiuterà di cantare durante lo spettacolo...

La serie di questi assurdi imprevisti viene enumerata con divertita lucidità. Tutto questo lungi dal macchiare il ricordo di quelle stagioni, al

contrario lo rinvigorisce come si stesse scorrendo una collana di “perle” non destinata ad estinguersi. Intuiamo ora comunque di essere giunti ad una svolta nel cammino della memoria e avvertiamo dall’umore del Maestro come il futuro di una tale esperienza sia da tempo irrimediabilmente segnato.

“Da ormai otto anni la vicenda dell’Orchestra si è fermata...” - il timbro della voce di Louis Frosio vela ora il suo pensiero di una luce malinconica - *“...Oggi, anche in quelle feste si sentono per lo più musiche che spaccano le orecchie”*.

Vorremmo capire le ragioni della difficoltà a continuare che hanno fermato una esperienza brillante e apparentemente fuori dal tempo e che come tale ci piacerebbe immaginare “eterna”. In realtà le occasioni di una ripresa non mancherebbero, dato che il *jet set* internazionale spesso chiede un contributo in vista di feste e veglioni. A Cap Antibes un facoltoso russo voleva poco tempo fa i *“Cento Violini”* per il suo matrimonio.

Il 30 giugno scorso il nostro era ancora invitato a dirigere i due brani di esordio di un rinnovato ensemble, a dispetto dell’età che non lascia spazio a performances ormai più frequenti. La sua riflessione si traduce dunque nella risposta ai nostri interrogativi sul destino dell’Orchestra:

“Ormai solo tre violini dell’Orchestra Sinfonica di Montecarlo sono presenti. È difficile che gli strumentisti dell’organico sinfonico si prestino oggi ad imparare un simile repertorio per partecipare esclusivamente ad una serata o due all’anno”.

Alberto di Monaco decide di dimostrare la sua riconoscenza. Egli è memore della serata del Gran Prix automobilistico (occasione in cui Frosio per tradizione si esibiva) ove cinque anni prima si era festeggiato il proprio compleanno al suono del violino del vecchio ed amato artista di famiglia. Il Maestro ha dunque il suo posto d’onore anche nel 2006 in un’evento dell’Orchestra Sinfonica di Montecarlo, ove si può ascoltarlo quasi ne fosse divenuto solista privilegiato. Il Principe vuole però fare memoria dei genitori e qui risuona per un’ultima volta dunque, grazie a Frosio, *“Che sarà, sarà...”*, brano prediletto un tempo dalla madre Grace di Monaco. L’onorificenza più alta a Cavaliere del Principato e la camera riservata all’Hotel de Paris, a garanzia del soggiorno a vita in Montecarlo, sono i segni più tangibili della gratitudine, testimoniando così il senso dell’operato del grande personaggio anche a coloro che non volessero o potessero ricordarne le imprese.

L'incontro si esaurisce qui, il valore della testimonianza raccolta deve ora essere apprezzato e rivalutato. Sappiamo che in questi anni Louis Frosio alterna il riposo nel soggiorno monegasco con taluni rientri a Bergamo e nella sua Valle di origine, soprattutto nel corso dei mesi estivi.

Come è evidente la sua ancor lucida percezione dell'unicità e particolarità delle esperienze trascorse ne fa un testimone privilegiato di avvenimenti succedutisi sul palcoscenico politico, mondano e artistico internazionale nell'arco di più di metà del secolo andato. I ricordi che riemergono dalla memoria faranno a nostro avviso testo per lungo tempo per ricostruire molti particolari delle atmosfere e dei fatti di un mondo che trascolora. Tutto questo lascia spazio alla assai più prosaica attualità, così spesso priva del fascino di momenti intensamente dedicati a quel genere di arte, considerato spesso ed a torto "minore". Essa è piuttosto legata in modo insostituibile al costante contatto con il pubblico che in ultima analisi ne rimane l'unico vero testimone.